

RECENSIONI

MORONI STEFANO, L'ordine sociale spontaneo. Conoscenza, mercato e libertà dopo Hayek, Torino, Utet, 2005.

Recensione a cura di Sergio Filippo Magni

GIUGNO 2007

<p align="justify">

 Il libro di Stefano Moroni, che è caratterizzato da una non comune chiarezza e brillantezza espositiva, verte su uno dei filosofi ed economisti più complessi e controversi del Novecento, Friedrich August von Hayek; tuttavia esso non è tanto una ricostruzione storiografica del pensiero di Hayek, quanto un lavoro teorico, che prende spunto da Hayek per avanzare un'autonoma proposta di etica pubblica, «un'etica pubblica liberale opportunamente integrata», che va oltre Hayek, in una direzione che il filosofo ed economista austriaco non avrebbe probabilmente condiviso.

Oggetto del lavoro di Moroni è il concetto di «ordine sociale spontaneo», concetto che è stato elaborato da Hayek per rendere conto di alcuni fenomeni sociali. Con ordine sociale spontaneo si intende una condizione in cui i vari elementi di un insieme sociale si auto-organizzano, producendo spontaneamente, cioè non intenzionalmente, un ordine. In questi fenomeni vi sarebbe all'opera, secondo la nota metafora smithiana, una sorta di mano invisibile che conduce i vari elementi all'equilibrio. Per Hayek alcuni fenomeni sociali, quelli più complessi, possono essere compresi solo a partire dalle azioni degli individui, azioni che, conformandosi a determinate regole, ottengono un risultato di ordine che è nell'insieme non intenzionale, e che quindi richiede spiegazioni che non facciano ricorso ad un soggetto che ordina intenzionalmente, ma appunto alla mano invisibile. L'ordine spontaneo si contrappone perciò all'ordine costruito, e proprio perché si danno effetti non intenzionali, i fenomeni sociali complessi non possono essere completamente ricondotti a fenomeni psichici, non risultando dunque sufficiente una loro spiegazione esclusivamente psicologica.

Il fenomeno esemplare di ordine sociale spontaneo è il mercato, che è un meccanismo di coordinamento di innumerevoli attività individuali e insieme, sottolinea Hayek, un meccanismo di creazione e diffusione di conoscenza e di ricchezza. A giudizio di Hayek, il mercato non deve subire limitazioni da parte dello stato, che deve perciò restare «minimo». Agli esiti non intenzionali del funzionamento di questo meccanismo sociale non possono, anzi, nemmeno essere applicate considerazioni di giustizia distributiva e in generale giudizi di valore morale, dato che le valutazioni in termini di giustizia sono possibili solo per azioni individuali di carattere intenzionale, ma non per fenomeni sociali prodotti in maniera non intenzionale.

Secondo Moroni, questa limitazione operata da Hayek dell'ambito della valutazione etica è inaccettabile e non è giustificabile una esclusione delle considerazioni di giustizia dai fenomeni sociali; vi sarebbe anzi in Hayek una concezione implicita della giustizia distributiva: quella che sostiene che una certa distribuzione di risorse è giusta se si arriva ad essa rispettando determinate libertà individuali fondamentali. L'autore propone allora una teoria sociale normativa in grado di andare oltre la proposta di stato minimo di Hayek e di coniugare il liberalismo con considerazioni di giustizia distributiva. Secondo Moroni, uno dei problemi fondamentali del liberalismo tradizionale è il fatto che il riconoscimento della libertà negativa come spazio

individuale protetto perde la propria rilevanza se l'individuo non riesce nel contempo a mantenersi in salute ed in vita. Occorre quindi che la teoria sociale si faccia carico di misure volte a dotare gli individui delle risorse necessarie per la propria salute e il proprio sostentamento vitale; e questo vuol dire spingersi oltre la concezione liberale classica dello stato minimo. Moroni chiama questa prospettiva «liberalismo attivo». «Liberalismo», perché essa si mantiene nell'ambito del liberalismo classico riconoscendo come centrali il mercato e le libertà fondamentali tutelate dalla tradizione liberale («la libertà di coscienza, la libertà di religione, la libertà di espressione, la libertà di associazione, la libertà di stabilire il luogo di residenza, la libertà di scegliere un'occupazione, la libertà di consumo, la libertà di intrapresa, la libertà di contratto, la libertà di detenere la proprietà privata ecc.» - p. 63); «attivo» perché lo stato deve farsi carico, entro i vincoli del rispetto della libertà individuali, di una attività concreta volta a fornire una appropriata «dotazione minima di base», che consenta a tutti di avere le «risorse necessarie per accedere a certi servizi fondamentali (ad esempio, la sanità) e beni di sussistenza (ad esempio, cibo e vestiario)» (p. 148). Un liberalismo di questo tipo si fonda su due principi: la protezione di un insieme di libertà negative fondamentali e il riconoscimento di una dotazione minima di base per chiunque. I due principi, che vengono chiamati «principio di libertà» e «principio di sicurezza», sono gerarchicamente ordinati avendo il primo la precedenza sul secondo in caso di conflitto.

Questa prospettiva rimane nell'ambito del liberalismo classico e non accetta compromessi col socialismo perché non ritiene che considerazioni di uguaglianza siano cruciali contro la concezione tradizionale dello stato minimo: l'uguaglianza non è assunta da Moroni come un valore in sé, e quindi nemmeno la disuguaglianza come un disvalore in sé. Si correrebbero altrimenti, secondo l'autore, due rischi: che sia sempre desiderabile un livellamento al ribasso delle risorse purché si salvaguardi l'uguaglianza e che siano legittime rivendicazioni di giustizia distributiva anche da parte di individui molto ricchi e solo relativamente svantaggiati. Meglio allora, proprio per evitare questi rischi, limitarsi a integrare il liberalismo con l'erogazione di una dotazione minima di risorse, che deve essere elargita il meno possibile dallo stato centrale e che deve evitare il più possibile l'interferenza con i meccanismi del mercato. Questa dotazione di base non ha per scopo quello di mitigare le disuguaglianze fra gli individui ma solo quello di garantire ad essi «una soglia decente di vita». In questo modo la proposta di Moroni si situa pienamente all'interno del liberalismo, in quanto ritiene primaria la difesa della libertà individuale, intesa come non interferenza con il perseguimento da parte degli individui dei propri scopi e ideali di vita, «compatibilmente con una simile libertà di altri». E proprio l'assumere la tutela delle libertà fondamentali del liberalismo come esclusivo fondamento normativo dell'analisi spiega la provocatorietà della tesi per cui l'uguaglianza non è considerata un valore e l'inuguaglianza un disvalore.

Tuttavia, anche un quadro di questo tipo può essere messo in discussione: ci si può infatti chiedere quali siano le ragioni etiche per cui dovremmo accettare proprio questi riferimenti normativi e non altri. È una questione che non è direttamente al centro del lavoro di Moroni, che rimane in linea con i presupposti del liberalismo di Hayek, anche per il carattere principale del testo, che è quello di uno studio sull'economista austriaco. La risposta che attraverso Hayek viene accennata è quella in termini di efficienza del sistema economico-sociale basato su questi presupposti, una risposta che non si pone direttamente su di un piano etico: un sistema di

questo tipo sarebbe migliore, appunto perché più efficiente. Ma, a meno di non considerare l'efficienza il principale valore da promuovere, questo non vuol dire che sia anche giusto e moralmente apprezzabile. La questione della giustificazione del quadro normativo non è, cioè, irrilevante: perché, ad esempio, giudicare così strettamente collegate libertà politiche ed economiche (liberalismo e liberismo), oppure perché considerare proprio quelle libertà (le libertà politiche ed economiche del liberalismo) e non altre?

Resta in generale il dubbio se l'accettare un quadro di riferimento pluralistico, che riconosca oltre ad alcune libertà fondamentali anche altri valori di riferimento (ad esempio l'uguaglianza), non sia una strategia più efficace ai fini della giustificazione della teoria. Lo stesso Moroni va oltre il semplice riferimento alle libertà del liberalismo una volta posta l'attenzione sulle necessità vitali dell'individuo; è vero che rifiuta l'idea di piena uguaglianza delle risorse, per sostituirla con una ripartizione delle risorse meno impegnativa, ma anche in questo caso sembra essere in gioco una qualche idea di uguaglianza. Come è stato da più parti osservato pare infatti molto difficile porre questioni di giustizia distributiva senza ammettere implicitamente una qualche nozione di uguaglianza. In generale, come lo stesso Moroni ricorda, il problema sembrerebbe essere non tanto l'alternativa fra libertà e uguaglianza, ma quello di rispondere alla domanda: uguaglianza di che cosa?

Sergio Filippo Magni

Questo documento è soggetto a una licenza <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.0/>

Creative Commons